

Gazzetta del Sud 10 Giugno 2023

Le estorsioni dei “Batanesi”: due condanne sono definitive

Messina. Due condanne diventano definitive con il rigetto dei ricorsi difensivi, per altre due ci sono degli annullamenti parziali che dovranno passare nuovamente dal grado di appello. È questo il responso dopo il passaggio in Cassazione del processo sulla rete di estorsioni sui Nebrodi messa in piedi dal gruppo mafioso dei Batanesi e dai loro fiancheggiatori nel biennio 2011-2012. Il nome in codice dell'inchiesta è “Castello”, venne realizzata nel 2018 dagli allora sostituti della Distrettuale antimafia Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, e dai carabinieri. Nell'aprile del 2022 i giudici della corte d'appello di Messina dopo alcuni “aggiustamenti” sostanzialmente confermarono la sentenza di primo grado che fu decisa dal tribunale di Patti, e decisero quattro pesanti condanne ad altrettanti esponenti e “aggregati” del clan.

Si tratta di Antonino Conti Mica, originario di Tortorici, Nicolino Gioitta, di Alcara Li Fusi, e poi di Gaetano Sebastiano Liuzzo Scorpo e Liborio Francesco Mileti, entrambi di San Salvatore di Fitalia. Le condanne inflitte in appello nel 2022 furono parecchio pesanti: a Gioitta 9 anni e 10 mesi, a Conti Mica 10 anni e 7 mesi, a Mileti 9 anni e 10 mesi, a Liuzzo Scorpo 9 anni e 6 mesi.

La prima sezione della Cassazione nei giorni scorsi ha rigettato i ricorsi di Gioitta e Mileti, quindi le loro condanne diventano definitive, mentre ha disposto due annullamenti parziali per Conti Mica (capo 4, l'estorsione Mangano) e Liuzzo Scorpo (capo 1, l'appartenenza all'associazione mafiosa); quindi solo per una nuova valutazione su questi due aspetti specifici ha disposto la celebrazione di un nuovo processo, sempre a Messina, ad un'altra sezione della corte d'appello.

I quattro imputati sono stati assistiti dagli avvocati Alessandro Pruiti, Flavia Galbato, Luca Cianferone, Rosario Ventimiglia e Salvatore Silvestro.

I giudici hanno poi condannato gli imputati al pagamento delle spese processuali alle numerose parti civili del processo, private, in questo caso la famiglia degli imprenditori Mangano, che è stata rappresentata dall'avvocato Nino Favazzo, e poi per gli enti e le onlus antirackett costituite in giudizio, ovvero il Centro studi “Pio La Torre”, la Fai, l'Acis di S. Agata Militello e il Comitato Addiopizzo di Messina.

Il gruppo mafioso fu attivo tra Sant'Agata Militello, Alcara Li Fusi, Galati Mamertino e Rocca di Caprileone nella gestione delle estorsioni e, anche con altri indagati, alcuni dei quali solo denunciati a piede libero, anche nel traffico di stupefacenti e nell'acquisizione del controllo di attività economiche e imprenditoriali. L'indagine consentì di accertare la gestione di due tentate estorsioni, nella parte finale del 2011, in danno di altrettante imprese impegnate in appalti pubblici. Una per la ristrutturazione del nuovo stadio comunale di Rocca di Caprileone e l'altra sul cantiere dei lavori per il dissesto lungo la Strada Provinciale 157 “Tortoriciana” a Caprileone. Nell'inchiesta era ricompresa anche un'altra tentata estorsione a Rocca, ai danni di un cantiere privato. Secondo quanto ricostruirono all'epoca la Dda e i carabinieri, Conti Mica, Gioitta e Mileti avrebbero promosso, diretto e organizzato la cosca mafiosa dei Batanesi, un tempo collegata ai clan tortoriciani e poi divenuta elemento autonomo.

Nuccio Anselmo